

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

LA RAGIONE DI STATO

Ognuno cui non faccia difetto una sufficiente dose di buon senso, deve certo meravigliarsi del contegno dei governanti italiani, nell'aver voltate ingratamente le spalle alla Francia, per legarsi al carro della politica tedesca.

Chi avrebbe detto che l'Italia, nata, diciamo pure, dal sangue francese a Magenta e a Solferino, avrebbe piantato in asso fin dal '66, cioè appena 7 anni dopo, la sua naturale alleata, per prostituirsi al più deciso avversario di essa, di Bismarck? Chi avrebbe detto che questa medesima Italia non avrebbe corretta la nera ingratitudine del '70, quando la Francia era alle stretta di essere schiacciata dal Bismarck, e con supreme ragioni invocava l'italiano aiuto? Eppure, ciò che nessuno avrebbe pensato, né sarebbe mai aspettato, avviene realmente. Non si badi né a doveri di gratitudine, né ad affinità di razza, né a comunanza di civili interessi: la figlia Italia lasciò squarciare orribilmente il seno, vilipendere, logorare, miseramente la vita, della madre Francia senza il menomo segno di compassione e di raccapriccio, con faccia tosta e cinica indifferenza. Quale la ragione di sì sorprendente e odiosa ingratitudine? Qualche superficiale crederà averla trovata, dicendo, che nel '66 urgiva lo scioglimento della questione veneta; né si poteva più oltre differire la liberazione dei fratelli della Venezia, si malamente trattati dal III Bonaparte. Bada! Non erano i fratelli veneti che premessero ai nostri rivoluzionari — scrive egregiamente il *Diritto Cattolico* — e soggiunge: Era la questione romana che urgiva. Era il grido di Roma o morte che faceva traballare la bilancia politica a vantaggio del più forte! Fin d'allora si capì che la forza del diritto e i mezzi morali, ai quali avevano appellato il Cavour e il III Bonaparte, avrebbero rimandata alle calende greche l'occupazione di Roma papale, da parte dell'Italia, bisognava quindi appellare al diritto della forza, ai mezzi violenti delle bombe. E la Germania, era il sol nascente della forza, onde i nostri restauratori dell'ordine morale non potevano a meno di prostrarsi bocconi avanti ad essa e d'invocarne il patrocinio. La storia

francese è troppo cattolica, troppo papale per non suscitarsi le antipatie dei nostri italianissimi; i quali hanno fatto questione di vita o di morte, per l'Italia, l'aver o no Roma capitale.

E l'interesse massonico d'abbattere il cattolismo fin dalle fondamenta, che serve di criterio alla politica italiana specialmente estera. E' appunto per quest'interesse massonico che i nostri rivoluzionari, si sono avvinghiati quali piovre alla politica tedesca, per quante repulse, umiliazioni, durezze e sacrifici dovesse loro costare il far la corte ai tedeschi.

E che cos'è mai tutto lo scalpore che ha menato Mancini in questi giorni colla sua idea gettata là di un'alleanza italo austro-germanica, se non una puerile, triviale menzogna alla Francia, per la sua storia cattolico-papale?

E non è già che non sieno supremamente indispettiti, i nostri rivoluzionari, di dover affrontare l'impopolarità nel fare sfregio ai rivoluzionari francesi, per darsi in braccio ai conservatori tedeschi; ma ragion di Stato vuol così; e chissà, che questo non serva di spinta alla Francia massonica per romperla definitivamente col Vaticano? Questa sola è la condizione sine qua non di un'alleanza italo-francese! Alleanza, che dai nostri sarebbe tanto più agognata, in quanto che quella di cui si parla in questi giorni costa troppi sacrifici, e non si presta troppo bene allo scopo inteso!

E perchè i nostri lettori non sieno tentati a pensare esser, questo, aereo e fantastico nostre supposizioni, leggano quanto scrisse testè un corrispondente del *Daily News*, rendendo di pubblica ragione un colloquio da lui tenuto a Parigi, con un eminente italiano.

« Mi ha confidato, scrive il corrispondente, che, dopo l'arrivo del generale Monabre a Parigi, si è detto all'ambasciata italiana che, malgrado la Tunisia, le relazioni tra i due governi sono cordiali. Qual meraviglia? Sono governi massonici!... Ma tra governi e nazioni ci corre... ecco il busillis! L'Italia — disse l'eminente italiano al citato corrispondente — non è interessata all'ingrandimento di queste potenze, (Germania ed Austria) né alla umiliazione della Francia (massonica). Essa fu costretta dalle circostanze a cercare il favore della Germania. Quali

sono queste circostanze? Ecco: « Il Papato, dice l'eminente italiano, aveva tentato (sic) di tirare dalla sua parte i governi di Germania e d'Austria-Ungheria! Se l'Italia (or viene al buono, attenti!) fosse continuamente sicura dell'appoggio della Francia CONTRO IL VATICANO, essa preferirebbe l'amicizia di un popolo (dovea dir: di un governo) col quale ha tante affinità, (distinguiamo le affinità massoniche dalle nazionali); ma... » e c'è un gran ma!... Ma... dopo la morte di Gambetta i partiti monarchici hanno rialzato il capo. Un re non potrebbe ora assistere in Francia, se non (sic) coll'appoggio dell'esercito e del clero. In conseguenza, egli provocherebbe (sic) questioni coi suoi vicini, e molto probabilmente coll'Italia. Se questa vedesse in Francia una repubblica largamente liberale, (cioè massonica) con un governo durevole, non sarebbe felicissima. — Al mio interlocutore, proseguì il corrispondente, mi ha del pari assicurato che non esiste alcuna alleanza tra l'Italia e le potenze centrali (lo crediamo) e che non ne esisterà mai nessuna, fino a tanto che la repubblica durerà in Francia, (noi invece diciamo mai assolutamente mai!

Il *Pungolo* di Milano, riportando il citato colloquio, aggiunge: « Quell'italiano (l'eminente) ha detto cose assennatissime e interpretato perfettamente il nostro pensiero su questo proposito. (E noi aggiungiamo: ha interpretato perfettamente il pensiero di Mancini e dell'universo grege liberale d'Italia; e scommettiamo che i comunicati di simili corrispondenti, vengono pagati a caro prezzo coi nostri fondi segreti!) Certo lo ripetiamo, seguita il *Pungolo*, a noi ci è (sic) cara la Francia, forse (sic) più di qualsiasi altra nazione, appunto perchè le tradizioni (rivoluzionarie?) non si possono distruggere, e ci legano ad essa, (e ciò che segue è vero) affinità di genio e di carattere e comunanza d'origine. Ma la ragione di Stato, alle volte, s'impone come legge inesorabile o fa tacere ogni altro sentimento, che alla politica impedisca il suo ufficio? »

Qual è questa ragione di Stato? Qual è questa politica che non vuole impedire il suo ufficio? E la guerra a morte contro la Chiesa e contro il Papato. Disfare l'opera passata o presente del Papato, frustrarne, impedirne la futura. Ecco la

suprema ragione di Stato, che dirige la politica italiana. Noi cattolici però abbiamo il conforto di vedere avverata la sentenza dello Spirito Santo: *Nisi Dominus edificaverit domum in vanum laboraverunt qui edificaverunt eam. Frustra vigilat qui custodit eam!*

La *Neue Freie Presse* pubblica il seguente dispaccio:

Berlino 23 aprile. — Il *Tagblatt* dice che la *Pest* che il conte Andrássy avrebbe dichiarato in un colloquio circa una riproposta alleanza, che l'unione dell'Austria colla Germania garantirebbe l'indipendenza della Germania. Se l'Austria volesse attaccata dalla Russia, la Germania dovrebbe venire in aiuto dell'Austria. Di più Andrássy avrebbe risposto ad un'interpellante, che egli osservava come il principe Rismarck attenderebbe di vedere prima il contegno della Francia; essere egli in grado di saper meglio di ogni altro ciò che si contende nel trattato, stando egli stesso sotto tiro.

DETTI, FATTI E AMMONIMENTI di Mons. MASSAIA

Siamo certi che ai nostri lettori non potremmo fare cosa più grata del metterli a parte delle cose dette da Mons. Massaia a suoi visitatori nella breve permanenza fatta nel convento dei Cappuccini a Bergamo.

Quel buon vecchio, tutto similitudine si meravigliava del vedersi circondato da persone di ogni ordine e stato, le quali tutte a un modo si reputavano fortunate di baciarli la mano e di sentirsi da lui una parola.

Ed egli parlava con tutti affabilmente, con una semplicità che ammantava, con brio e vivacità non facili a trovarsi nemmeno nei discorsi dei giovani. Le sue parole, per quanto si riferiscono ad argomenti più diversi, hanno sempre un'impronta loro propria, perchè vengono da un'anima che crede fortemente a una moltitudine in Cristo.

Ed ecco come l'Eco di Bergamo riferisce un colloquio avuto coll'illustre intrapido Missionario.

« Un giorno, dice, un certo signore, che non per derubarmi. Ma vedrai che non la ti passerà liscia. Oh, no, devi pagare. Il tuo... »

Sia che il piccolo Enrico fosse stato ricosso, paucamente dalle grida di Claudio, sia che i suoi occhi fossero stati colpiti dall'improvvisa luce, mandò un flebile sospiro. « Corpo di mille diavoli! è un bambino qui dentro, esclama Claudio... »

Jago, vedendo che il fabbro non si curava sul letto di foglie per affermare il suo progetto, rivolse, ripetutamente, presso il piccolo Enrico, e coraggiosamente, intanto, al colosso.

« No, non dovrete toccarlo a nessun patto questo bambino! »

Ma il fabbro, al quale insieme colla rabbia per la scoperta dell'indomito testamento della gratta, s'era unita la curiosità, si avanzò verso Jago, e fece per strappargli il piccolo, oh! egli, sebbene così debole, voleva difendere ad ogni costo.

Ma la poca forza non permise, al fanciullo, di tentare colla mano, neppure una lotta, impossibile. Allora rifletté che soltanto la fuga gli offriva probabilità di salvezza. D'improvviso, rovesciò la candela che Claudio aveva posta sopra un banco sporgente dalla parete, uscì dal corridoio, tenendosi stretto tra le braccia il piccolo Enrico.

(Continua)

CALINO P. CESARE. Considerazioni e discorsi famigliari e morali per ciascun giorno dell'anno. Volumi dodici in 16. L'opera finora in vendita al prezzo di L. 18.00 pregio la programma editrice del Patronato, via Gorgi, 28 Udine.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Dopo aver fatto un tale elogio dei suoi compagni, Claudio trascinò i due corpi fuori della grotta, e li lasciò in mezzo ad una macchia a un cinquanta passi di là; poi venne di nuovo alla caverna, e si avviò al nascondiglio, dove il Guercio e Cuordiferro avevano scoperte le monete d'oro.

La con la trepidazione dell'avaro che teme per il suo oro, cominciò a novare i luigi e gli scudi, per accertarsi che il tesoro era intatto; poi cominciò a riempire le tasche colle preziose monete dicendo tra sé:

« Mi converrà decisamente trovare un altro nascondiglio per poter metter al sicuro questi po' di risparmi. Che cosa direbbe mai Susanna se li vedesse? Quanto ne sarebbe sorpresa! No, bisogna assolutamente che ella non sappia mai che io ho messo da parte un piccolo tesoro. Oh, allora si starei fresco. Comincierebbe a chiedermene una parte per sé e per i marmocchi, e un po' alla volta i miei luigi e i miei scudi svanirebbero. Mangiano anche troppo quei piccoli bricconi, senza essermi di alcun vantaggio. Dunque, acqua in bocca, Claudio. Quando avrò ammassato di più, il doppio, andrò a Rennes o a Nantes o in qualche altra gran città... Si dice che là i lavoratori stiano assai meglio che da noi, e che abbiano in

animo di occupare il posto tenuto dai ricchi... E' questione di un po' di pazienza. Staremo a vedere, e poi, potrò regalarmi secondo le circostanze... O che forse che un castello non starebbe bene a me come a qualunque altro che porti un blasone più o meno antico? »

Claudio s'assise sopra un mucchio di pietre, e continuò nel suo soliloquio:

« E se le cose andranno veramente come me l'ha affermato tante volte Nicola, il merciaiuolo ambulante, non è certo al castello dove si troverà la maggiore quantità di ricchezza. Io ne darei dieci dei miei stellati di Bézal per le meraviglie che si dicono chiuse negli ampi armadi dell'abbazia di Léhon. Mi ricordo — non già passati molti anni — della festa in cui entrai nella cappella dell'abbazia. Rimasi abbagliato dallo splendore dei metalli preziosi che c'erano là dentro. Da quel giorno in poi la mia mente ritornò spesso alle ricchezze vedute, e andai pensando al modo di farle mie. La sete dell'oro mi abbruciava. Mi sentiva un bisogno imperioso di accumulare, di vederlo scintillare, di udirlo tintinnare nelle mie mani... I libri che il merciaiuolo ambulante porta nel fondo del suo fardello dicono non esser lontano il tempo in cui il popolo potrà mettere la mano sui gioielli sepolti negli antichi castelli, e sui preziosi metalli posseduti dai preti... »

Claudio così dicendo si alzò, e battendo rabbiosamente col piede il suolo, tese il braccio minaccioso esclamando:

« Oh sì, venga questo giorno, venga presto... »

Il fabbro non finì di esprimere il suo pensiero. Un secondo belato, ma più distinto di quello udito poco prima dal Guer-

cio e da Cuordiferro, giunse alle orecchie di lui.

L'uomo stette in ascolto immobile. Poco stante il belato si fece sentire di nuovo.

« Non m'inganno, disse Claudio, questo è bene il belato di una capra... Sta a vedere che qualche bestia vagabonda è venuta a cercar qui dentro un asilo. Ma se se colla capra si trovasse anche il pastore? E se costui fosse stato testimone di tutto quello che è accaduto qui or ora, se avesse potuto udire... »

Il fabbro, punto da questo pensiero, s'afferrò la candela che rischiava l'interno della spelunca; e nascondendo la fiamma colla mano in modo che la luce gli si proiettasse dinanzi, si avviò nello sfondo a sinistra dal quale era venuto il grido che lo aveva colpito.

Mentre egli imboccava il corridoio, un essere gracile s'alzò da terra, dove stava coricato sopra un letto di foglie, e trepidante stette attendendo quello che sarebbe accaduto. Prima che il raggio della candela avesse paleato la sua presenza, egli aveva già aspinto sotto la paglia del suo giaciglio il tesoro che gli importava di sottrarre agli sguardi del fabbro.

« Jago! esclamò questi coll'accento della sorpresa non disgiunta da un sentimento di ira.

« Ebbene? fece il fanciullo; io sono vostro operaio, e il giorno devo servirvi esattamente, ma la notte son libero di dormire dove mi pare. »

« Serpente, urlò Claudio, a cui l'ira d'un tratto era cresciuta terribilmente; traditore, tu mi rubasti il segreto del mio nascondiglio; tu malvagiamente lo vendesti al Guercio e a Cuordiferro, i quali s'accor-

Parlando dei giornalisti così si esprime: Eh i giornalisti! Possono fare del gran bene o del gran male, secondo che sostengono o combattono la verità. Questa è la Chiesa. Pare impossibile che ce ne sia tanti i quali negano o fingono di negare. Iddio è ostentato irreligione; guardando il popolo con estrema ruina.

Sentite questa (continuava il venerando vecchio). Mi trovavo in Africa, alla corte del re Menelik. Ed ecco che furono portate delle scatole di zolfanelli, sulle quali, come si usa, erano raffigurati mille figure grottesche e mostruose. Sopra l'una vi era un nano, col capo estremamente grosso; sull'altra un omicciattolo con tanto di naso (è così dicendo, portava la sua destra aperta al volto e coll'estremità del pollice toccava la punta del proprio naso). Bene, quei poveri Africani, vedendo quelle figure, non potevano trattenerli dal riderne sgangheratamente. Ma sapete, che cosa dicevano?... Rivolti a me, parlavano così: Ah! voi venite qui a narrare che nei vostri paesi siete molto incivili e ci sono tante belle cose: ma non ce la date ad intendere, no. Voi siete barbari, voi; perché, guardate qua (e accennavano le scatole), siete bruttissimi e deformi. E finivano congetturando che io (Massaia), non essendo deforme come quelle figure, avessi dovuto scappare dal mio paese, cacciato dai miei concittadini, tutti deformati e rifuggirmi presso di loro.

Così i giornali atei o non rispettosi della religione finiscono per far credere che gli atei e irreligiosi sieno molti, mentre in fondo in fondo sono pochi e così fomentano il rispetto umano, onde molti si inducono poi a ostentare un'incredulità che non hanno nel cuore. E' incredibile il male, che si fa in questa maniera.

E sapete poi quello che avviene? I miei Africani, quando ci capitava colà (alcuno che sapesse interpretare loro di questi giornali o che mostrasse egli stesso la incredulità, ne restavano stupefatti, perché a loro non pare possibile che vi sia gente che non crede in Dio. Si ha un bel chiamarli barbari, ma di quelli che così li chiamano ve n'ha che sono più barbari di loro. Quei poveretti, sebbene ingannati da molti errori, hanno però il concetto della Divinità e della soggezione che devono ad essa tutte le creature. Massima barbarie è distruggere questo concetto o negare l'ossequio a Dio.

Scrivete questo fatto delle scatole, dei zolfanelli (diceva a noi Mons. Massaia); bisognerebbe che i giornalisti, che non rispettano la religione e propalano gli scandali l'avessero sempre presente: forse ne avrebbero qualche efficace ammaestramento. Lo farete?

Senza dubbio, Monsignore.

E poi un'altra cosa. Voi altri giornalisti mi perseguitate.

E' impossibile.

«Sissignore! mi perseguitate. Andate scrivendo tante cose di me, che davvero fate tutto il possibile per farmi stare nel Purgatorio. Avete un bel parlare di apostolo e di martire, ma io che cosa ho fatto, infine? che cosa sono? Un povero frate e nient'altro che un frate. Ben è vero che il desiderio sincero di servire Iddio e di far del bene in Cristo al mio prossimo l'ho avuto e l'ho ancora: ma poi che cosa ho fatto? pochissimo: che cosa faccio? nulla. Ci vuol altro a essere apostolo e martire. Nostro Signore non è come gli uomini. Questi fanno in un momento a fabbricare i martiri e adesso più che mai; ché questo nome si dà perfino a persone immonde. Ma nostro Signore vuole perfetta purezza nelle opere dell'uomo: e le scruterà sottilmente. Bisogna essere buoni e perfetti cristiani: tutto il resto è vanità, che non conta o colpa che bisognerà purgare. Sì, si vediamo di essere tutti buoni cristiani: il martirio del combattimento i propri difetti tutti possiamo e dobbiamo incontrarlo. Sapete voi quanto sarebbe felice l'uomo o veramente grande un popolo composto tutto di buoni cristiani? Via, via la vanità. Siamo buoni cristiani: questo è ciò che importa.

A proposito di barbari, Mons. Massaia notava il fatto che per incivili gli giova principalmente l'introdurre tra di loro il matrimonio cristiano, indissolubile, che proscrive sotto qualsiasi forma la poligamia contemporanea o successiva. Volere o non volere (diceva Mons. Massaia) civile è sinonimo di cristiano. Ove non è Cristiano non vi è civiltà, quantunque di questa vi possa essere qualche apparenza, più o meno vistosa. Istituzione capitale del Cristianesimo è il Sacramento del Matri-

monio: di qui la stabilità della famiglia, che favorisce l'ordine sociale e il miglioramento del popolo: dico il miglioramento vero, il vero progresso: quello cioè che si fa in Cristo e per la Chiesa Cattolica.

Ed ora, Eccellenza, dinanzi al Parlamento italiano si è nuovamente presentato il disegno di legge per il divorzio.

Il grande Missionario si contristò; e animandosi d'un tratto, sì che l'occhio gli siavillava, proruppe in queste parole: Meno male atterrare i campanelli, chiudere la chiesa che offendere la indissolubilità del Matrimonio. Offesa questa, si aprì una fonte spaventevole di depravazione nel popolo; e la depravazione fa perdere la religione. Introdotta il divorzio, se il popolo lo prendesse in uso, la chiesa si chiuderebbe ben presto, il sentimento religioso e quindi il sentimento morale verrebbe meno: si tornerebbe alla corruzione pagana e poi alla barbarie. Al matrimonio cristiano dovessi in grandissima parte l'incivilimento dei barbari: al divorzio dovrebbero la decadenza dei popoli più civili. Preghiamo, preghiamo che questo terribile attentato contro la religione e contro la civiltà non venga commesso nella nostra cara patria.

In un prossimo numero continueremo a raccogliere altri cenni dell'intrepido Missionario ad esempio ed edificazione dei nostri lettori.

Ministri processati

Nella seduta del 24 aprile l'Odelsting (Camera dei deputati) di Norvegia ha deciso, in conformità alla proposta della commissione, di porre in istate d'accusa i ministri del Re.

Con questo voto, il conflitto, che dura da vari anni fra il ministero di Norvegia e l'assemblea dei rappresentanti del popolo, ha raggiunto il suo stadio acuto.

Il principale capo d'accusa contro i ministri è la non osservanza della legge che impone ai consiglieri della Corona di prendere parte alle discussioni della Camera. Questa legge votata in tre successive sessioni dall'Odelsting ha acquistato sanzione, a termini dell'articolo 79 della Costituzione, malgrado il voto opposto del Re. Ma il ministero non l'ha voluta mai pubblicare, né ha pensato mai di uniformarsi. Per cui esso si è reso incontestabilmente colpevole di flagrante violazione della Costituzione.

I ministri verranno quindi condotti sul banco degli accusati. Il più strano si è che essi di fronte a questo processo non si sognano neanche di ritirarsi e, forti dell'appoggio del Re, andranno davanti i giudici in qualità di ministri. I giudici probabilmente li condanneranno ed essi molto probabilmente continueranno a rimanere al potere.

Stranissimo paese questa Norvegia! Del resto non è il primo caso consimile che avviene nella terra delle anfore boreali. Cinque volte, già nel nostro secolo, da quando la Norvegia si regge costituzionalmente, i ministri furono posti in istate d'accusa. E precisamente negli anni 1815, 1822, 1827, 1836 e 1845.

In tutti questi processi un solo ministro comparve davanti i giudici, quello cioè che aveva avuto l'incarico di riferire intorno al dissenso. Ora però compariranno al Tribunale supremo del Regno tutti gli undici membri del ministero.

Il più curioso fu il caso del 1836, che pare oggi si ripeterà. Allora fu giudicato il ministro Lovenskiold; i giudici lo condannarono a 1000 talleri di multa, ma egli malgrado la condanna continuò a tenere imperturbato il portafoglio e riscuotere il relativo stipendio.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 27

Si comunica una lettera di Lorenzini che insiste nella dimissione da deputato. Dichiarasi quindi vacante un seggio del I collegio di Roma.

Si approvano quattro disegni di legge di secondaria importanza, poscia il presidente dà la parola a Piacentini per svolgere l'interrogazione sull'Esposizione mondiale di Roma.

Coccapieller reclama la precedenza per la sua interrogazione, ma in seguito a spiegazioni del presidente si ritira. — Piacentini svolge la sua. Desidera che il governo assi-

curi senza più prendere impegno per tempo fissa, che l'Esposizione in epoca non lontana si tenga in Roma.

Coccapieller svolge la sua interpellanza sul medesimo argomento e chiede se l'Esposizione mondiale si farà in Roma per rilevare la grandezza della città che grazie nell'ozio. Urge che il governo faccia una dichiarazione affinché i produttori possano apparecchiarsi. Egli sostiene l'interesse di Roma come rappresentante del popolo romano.

Il presidente protesta che qui tutti sono rappresentanti del popolo italiano e il romanesimo che Coccapieller vuol qui suscitare è fuori di luogo.

Coccapieller replica essere l'interesse di tutta l'Italia, l'interesse della sua capitale.

Depretis afferma essere devoto agli interessi di Roma come a quelli di Milano e rammenta quanto da ministro fece per la capitale. Circa l'Esposizione il Governo ha ponderato le difficoltà gravi. Le esposizioni mondiali non si fanno in nessun luogo senza un largo concorso dei corpi morali e dello Stato. Non siamo in condizioni finanziarie da incontrare tale spesa e il Governo dichiara che non può assumere alcun impegno, né direttamente né indirettamente; del resto nemmeno conviene che il Governo assuma impegni a lunga scadenza. Le nostre finanze andranno migliorando e cesseranno gli impegni esistenti. Così appella potrà farsi la Esposizione mondiale si farà nell'Alma Roma e nessun'altra sarà la città destinata a ciò.

Piacentini e Coccapieller prendono atto di quest'ultima dichiarazione soddisfatti.

Si annunzia una lettera di dimissioni della Giunta per le elezioni in seguito al voto della Camera contrario alla proposta di ineleggibilità di undici eletti.

La Camera approva una mozione d'Ercoli, così concepita: «La Camera esprimendo la propria fiducia nella Giunta passa all'ordine del giorno». — La Camera poscia si aggiorna al 7 maggio.

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 27

Majorana dichiara che ove si fosse trovato presente alla discussione del progetto, per modificazioni alla legge sul credito fondiario avrebbe con tutte le sue forze combattuto l'articolo primo.

Continua la discussione del progetto contro la diffusione della Fillossera. Il progetto è approvato.

L'incidente Coccapieller alla Camera.

Ecco i particolari più salienti dell'incidente, o meglio degli incidenti Coccapieller avvenuti ieri alla Camera dei Deputati.

Presidente. — Ha la parola l'on. Piacentini, per svolgere la sua interrogazione sull'Esposizione mondiale.

Coccapieller. — Domando la parola.

Presidente. — Per cosa?

Coccapieller. — Per un fatto personale (viva l'Italia). Domando che la mia interrogazione preceda quella delle onorevoli del Campidoglio. (ilarità, rumori).

Il presidente richiama all'ordine Coccapieller e gli spiega come l'interpellanza dell'on. Piacentini debba precedere la sua. Lo invita a ritirare le parole «o che ecc.»

Coccapieller. — Ritiro le parole... ma protesto, perché si vorrebbe giuocarmi. Io non voglio sì giuochi gli interessi di Roma (rumori).

Presidente. — Ella usa un linguaggio... mai udito al Parlamento italiano. L'invito a ritirare le ultime parole.

Coccapieller. — Ritiro quelle parole, ma fra me, la Camera, e il ministro Depretis giudicherà il paese.

Il presidente dà di nuovo la parola all'on. Piacentini, il quale svolge la sua interrogazione.

Presidente. — Ha la parola l'on. Coccapieller. (Movimento generale di attenzione).

Coccapieller. — Per meglio spiegarvi leggerò un articolo dell'Esio II. (ilarità, rumori).

Presidente. — Non si usa qui leggere articoli di giornali.

Coccapieller. — Ebbene domando formalmente che il governo dichiarasse se l'Esposizione mondiale si farà a Roma. Il governo non deve tergiversare... Signori! al Campidoglio cospirasi contro l'Italia (violente interruzioni).

Presidente. — Noi non dobbiamo occuparci che di quello che si fa qui.

Coccapieller. — Sono rappresentante del popolo romano.

Presidente. — Qui non vi sono che rappresentanti d'Italia (applausi).

Coccapieller. — Ripeto che io ho una missione.

Presidente. — Ella ha diritti uguali a quelli degli altri deputati (applausi).

Coccapieller. — Voglio la grandezza di Roma; altrimenti l'Italia non sarebbe (ilarità). Roma è un cimitero, un marasma (risa, interruzioni).

Il Presidente lo richiama al rispetto delle convenienze.

Coccapieller continua in mezzo all'ilarità e alle proteste. Dopo poche altre parole finisce gesticolando più vivamente e si siede.

Notizie diverse

Il cambio della moneta metallica entrerà a tutto ieri a 20 milioni.

Il Ministero delle finanze ordinò alle tesorerie autorizzate di cambiare i biglietti con tutta ora, mentre prima si doveva dare sei cambi solo il 70 0/0 d'oro.

Lo stesso Ministero ordinò pure che venissero tolte varie formalità prescritte per il cambio.

Il ministro delle finanze terrà una conferenza col direttore generale della Banca Nazionale per concertare il modo nel quale anche le banche possano fare i cambi in parte con oro.

Dei 15 maestri elementari, che superata fra 77 candidati la prova scritta dell'esame d'idoneità e che furono ammessi dalla Commissione esaminatrice a sostenere la prova orale, otto soltanto furono dichiarati eleggibili all'ufficio d'ispettore scolastico.

ITALIA

Livorno — La *Gazzetta Livornese* scrive che quella piazza è invasa da monete d'argento calanti il peso che le casse pubbliche respingono. Pare che ingordi speculatori le abbiano introdotte dalla Francia, onde gli uffici non ricevono monete d'argento se non pesandole.

Roma — Il senatore Terezio Mamiani ha redatto l'indirizzo che la Giunta Comunale presenterà agli spogli, dica, e duchessa di Genova, al loro arrivo a Roma.

L'indirizzo ricorda che un antenato della principessa Isabella ciuse in Campidoglio la corona imperiale, precludendo così all'instauramento ed alla concordia delle due schiatte latina e teutonica privilegiata su tutte le altre e destinate a giovarsi mutuamente, a perfezionarsi e a non competere di reciproco odio e disprezzo.

Alla Prefettura di Roma è giunta da Tivoli la notizia di un orribile delitto commessosi nei passati giorni a Tivoli.

Una giovane per aver voluto conservarsi casta, sarebbe stata atrocemente assassinata da certo imperi, il quale dopo averla uccisa, ne gettò il cadavere in un burrone.

L'inquisito, consumato l'orrendo misfatto si consegnò alla giustizia, e nel cimitero il più ributtante, narrò i particolari del delitto e la causa che ne lo aveva spinto.

Milano — Al loro arrivo mons. Massaia e mons. Cocchia ebbero accoglienze entusiastiche.

Erano alla stazione mons. Calabiana Arcivescovo, i Parrocchi della città, i membri delle Associazioni e dei Comitati Parrocchiali, una rappresentanza della Società di Esplorazione dell'Africa, i rappresentanti della stampa cattolica, molti membri della nobiltà e varie celebrità scientifiche.

Condotti all'Arcivescovo, i Prelati ricevettero gli omaggi del Capitolo Metropolitano e della Curia Arcivescovile.

Piacenza — Una grande quantità di popolo non soddisfatto del ribasso di due centesimi sul prezzo del pane si radunò l'altra sera in Piazza Cavalli.

Intervennero soldati, carabinieri e guardie: dopo i tre squilli di tromba la folla si allontanò di pochi metri dalla piazza urlando e fischando.

Vennero fatti alcuni arresti: non vi furono disordini.

Alle dieci la città era rientrata nella calma consueta.

Il sindaco chiese a Torino il progetto dei forni economici.

Ieri mattina si leggevano sui muri delle case alcuni biglietti coi quali si invitavano i cittadini ad una terza riunione da tenersi questa sera in Piazza Cavalli.

ESTERO

Spagna

Il telegrafo annunciava testè un discorso fatto dal re di Spagna alla posa della prima pietra della nuova Chiesa che sotto il titolo di Nostra Signora di Almudena viene eretta in Madrid. Il fatto si compì con tale splendore che merita qualche cenno. Col re Alfonso intervennero alla cerimonia le due regine Cristina ed Isabella, l'infanta Isabella; i principi Luigi di Baviera ed Alfonso di Borbone, con numerosi seguiti di dame e cavalieri, la duchessa di Medina de la Torres, la duchessa vedova Ujar, la contessa di Superna, il marchese di Alcañices ecc. Ufficiava il cardinale Moreno, arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, il quale compì il sacro rito della benedizione della prima pietra. Il nuncio apostolico monsignor Rampolla di Tindaro,

il Vescovo d'Avila ed altri prelati erano presenti.

Il Cardinale nel suo discorso ricordò la protezione che i re di Spagna hanno accordato alle opere d'arte che portano il carattere religioso, e ringraziò le LL. MM. di aver dato colla loro presenza maggiore splendore alla sacra funzione. «E' consuetudine, disse il Cardinale, degli antichi Sovrani di dare splendore alle grandi solennità, come è quella di questo giorno. La futura chiesa dell'Almudena colmerà una grande lacuna nella nostra capitale, sarà un tempio degno della Corte di V. M. e di questa nazione, in cui esistono tanti monumenti, gloria dell'arte cristiana. Degli altri cielo secondare i nobili sforzi delle Vostre Maestà, delle dame, della Giunta e dell'eroica popolazione di Madrid.»

Il Re rispose: «Un dovere di cortesia mi obbliga a rispondere due parole a Sua Eminenza il cardinale Moreno. Ascoltandolo ritornava alla mia memoria il ricordo di quei prelati del medio evo, il cui zelo religioso non conosceva limiti. Mi ricordo che la handiera, la quale sventolava in questo tempio è la stessa che i nostri conquistatori fecero pasciagliare dai monti di Cavedonga alle pianure di Granada, e che i nostri arditi esploratori piantarono al di là del mare. Diamo oggi il pubblico attestato che la fede religiosa può esistere in mezzo al progresso della civiltà. Ringrazio tutte le persone che contribuiranno alle opere di questo tempio, soprattutto l'amatissima mia madre, la regina donna Isabella, che ha permesso di vendere in favore di questa buona opera i gioielli, di cui aveva fatto dono alla Vergine di Atpeba. Ho una domanda da indirizzare a tutti: quando entrerete in questa Chiesa, pregate per quell'angelo a cui si deve l'iniziativa di questo monumento, e che certamente dall'alto dei cieli intercede per il bene e la prosperità della sua cara Spagna.»

Austria-Ungheria

Il *Vaterland* annuncia che, in occasione del matrimonio del principe Tomaso a Monaco, il Santo Padre ha inviato la benedizione apostolica alla principessa Isabella.

I giornali viennesi considerano l'adozione della mozione dei conservatori al Landtag prussiano, come una disfatta del rasoio Gossler e un indizio di un prossimo accordo della Prussia con la S. Sede.

La discussione della Camera dei deputati di Vienna sull'articolo della nuova legge religiosa, che prescrive che il direttore deve appartenere alla confessione della maggioranza degli alunni, durò otto ore. La sinistra lottò accanitamente contro questa disposizione che secondo essa sottopone la scuola alla influenza della Chiesa. La destra trionfò con sei voti di maggioranza, malgrado l'assenza di molti suoi membri. I deputati di sinistra erano presenti quasi tutti.

La Camera dei Signori di Budapest ha pure introdotto nella nuova legge sull'insegnamento alcune modificazioni reclamate dall'episcopato cattolico riguardanti le scuole confessionali.

I vescovi d'Ungheria si sono radunati in conferenza presieduta dal cardinal Simor, per stabilire la condotta da tenere nella discussione della nuova legge scolastica.

Una riunione di albanesi cattolici fu tenuta a Zara. Si è deciso di formare una lega cattolica contro le vessazioni dei mao-mettani.

Germania

L'altra ieri ebbe luogo a Berlino una riunione di due mila operai per discutere intorno ai noti progetti sociali presentati da Bismarck. Alla riunione intervennero parecchi deputati socialisti.

Fu approvato all'unanimità un ordine del giorno contro il progetto di legge sulle assicurazioni degli operai in caso d'infirmità.

DIARIO SACRO

Domenica 29 aprile
s. Pietro martire

Lunedì 30 aprile
s. Caterina da Siena
(U. Q. n. 753 m.)

Effemeridi storiche del Friuli

29 aprile 967 — L'imperatore Ottone assoggettò l'abbazia di Sesto alla chiesa d'Aquileia.

30 aprile 1150 — Pace tra il patriarca Pellegrino I ed Engelberto conte di Gorizia.

Cosa di Casa e Varietà

In risposta all'indirizzo fatto presentare dalla Deputazione Provinciale di Udine in occasione del matrimonio del Duca di Genova colla Principessa Isabella di Baviera, pervenuto al R. Prefetto il seguente:

Telegramma.

Interprete della gratitudine di S. A. E. di Duca di Genova, ringrazio V. S. Illustrissima per felicitazioni dirittogli; sentimenti altamente patriottici espressi nell'indirizzo favoriti da codesta Deputazione Provinciale furono altamente accolti agli Augusti sposi e stringono sempre più i vincoli d'affetto che uniscono la Dinastia a codesta Provincia.

D'ordine Primo Aiutante di Campo
LOVERA.

Programma dei pezzi da eseguirsi dalla Banda Militare domani dalle ore 6 alle 8 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia N. N.
2. Sinfonia «La fanciulla di Glaris» Pedrotti
3. Mazurka «Alessandrina» Vannucci
4. Finale «La Vestale» Mercadante
5. Valse «El Turia» Granado
6. Fantasia caratteristica «La flora di Lipsia» Keber

Milietto cento vittime d'un ciclone. Abbiamo già parlato di questo ciclone, che causò danni immensi e distrusse due intere città nel Mississippi.

Il *New York Herald* calcola le vittime del ciclone a ottocento i morti e a circa mille i feriti.

Meteorologia. Mese di marzo 1883: Stazione meteorologica di Udine. Estremi termografici: minimo nel giorno 13 con -8,6; massimo nel giorno 5 con 13,5. Acqua caduta nella prima decade mm. 1,1, nella seconda 15,9, nella terza 77,2, in complesso 94,2 in confronto di 133,8 caduta nel marzo 1882. Negli annali della meteorologia il marzo 1883 resterà celebre. Il minimo termico mensile fu uñatto eccezionale. Alcuni minimi furono poi assolutamente eccessivi per il marzo. Difatti mentre a Udine si ebbe -8,6, ad Aquila si notò -11,9, ed a Potenza -9,8.

Francobolli di risparmio postale. Col 1.º maggio avrà effetto il regio decreto 18 febbraio 1883, col quale sono ammessi depositi di una lira ciascuno nelle Casse postali di risparmio mediante francobolli da cinque e da dieci centesimi, da applicarsi per opera dei depositanti su appositi cartellini, che avranno somministrati gratuitamente dagli uffici di posta.

Con questo provvedimento, da noi già annunciato, si agevolò il risparmio ai braccianti, alle madri di famiglia, ai fanciulli ed in generale a chiunque non si trovi in grado di disporre di una lira in una volta offrendo loro un modo semplice e facile di mettere insieme prima una lira per poter ottenere un libretto e successivamente delle altre lire, mediante piccolissimo rate di cinque e di dieci centesimi l'una che si convertono in francobolli e restano così sottratti al pericolo di essere dissipati.

La direzione generale delle poste ha recentemente impartito minute istruzioni a tutti gli uffici postali per l'applicazione del nuovo servizio.

Mente sana in corpo sano. Gioventù, delizie, onori, ricchezza e perfino i trionfi servono a nulla se non avete la salute. La più grande delle felicità di questo mondo è lo star bene. Ma qual piacere per un convalescente di lunga malattia il sentirsi ritornare la forza, crescere l'appetito, perfezionarsi i sensi, non v'ha più grande felicità? Bisogna averlo provato! Così accadde al signor Don Pietro Filippini parroco di Astrio Brevo di cui riportiamo un saggio del suo certificato. Essi era malato gravemente malato allo stomaco e quasi abbandonato dai medici come incurabile. Or bene usando la Parigina del cav. Giovanni Mazzolini di Roma, con ammirazione sua e di chi lo conosceva poté vincersela e ritornare in perfetta salute dopo averne consumate tre bottiglie. A tale guarigione così sorprendente caldeggiatore divenne della Parigina del Mazzolini di Roma, e così con sempre più maggior sua sorpresa vide guarire in una donna una diarrea cronica da un anno ed invincibile ad ogni rimedio; ed un caso consimile in un fanciullo di anni 8. Ma ciò che superò ogni sua aspettativa (come dice nel suo stesso certificato) fu la guarigione strepitosa d'una giovane trentenne scrofolosa fin dalla fanciullezza.

E solamente garantito il suddetto depravato quando porti la presente marca di fabbrica depositata, impressa nel vetro della Bottiglia, e nelle etichette dorate, la quale etichetta trovasi parimente impressa in rosso nella esterna incartatura gialla fermata nella parte superiore da una marca consimile.

Si vende in Roma presso l'Inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento.

chimico farmaceutico via delle Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei Farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 3 la bottiglia e L. 6 la mezza.

Riassunto del movimento delle casse postali di risparmio in marzo (vedi in IV pagina).

TELEGRAMMI

Londra 26 — Camera dei Comuni. — Gladstone, rispondendo a Burke, dichiara di ignorare che vi sia un trattato o una convenzione fra la Germania, Austria ed Italia.

Londra 26 — Camera dei Comuni. Fitzmaurice dichiara che l'Inghilterra non favorisce alcun candidato speciale, a governatore del Libano, ma è pronta ad esaminare i meriti d'ogni candidato presentato dalla Porta qualora il sultano revochi il mandato conferito a Rustem Pascià.

Soggiunge che il governo egiziano deicide in massima di dare una maggiore profondità all'entrata del porto d'Alessandria.

Londra 27 — Granville ricevette una deputazione di armatori chiedente per la Inghilterra il diritto di controllo sul canale di Suez e la creazione di un nuovo canale.

Granville rispose che bisogna studiare la questione complicata da difficoltà internazionali, locali e tecniche.

Il governo consultò Dufferin, lo consulterà nuovamente.

Parigi 27 — Il Consiglio di Stato discutendo dell'affare dei vescovi di Ancy, Langres, Viviers, Valenza, Albi dichiarò esservi stato abuso e pronunciò la soppressione delle pastorali incriminate.

Il Consiglio emise il parere che il governo ha il diritto di sopprimere o sospendere gli stipendi ai ministri del culto, compresi quelli dei vescovi.

Vienna 27 — Il principe Guglielmo di Germania è arrivato stamane. — Fu ricevuto cordialmente alla stazione dall'Imperatore.

Roma 27 — Sono giunti i principi Amedeo e Eugenio. Furono ricevuti dai ministri e da tutte le autorità.

Roma 27 — Il Principe Arnolfo è giunto alle 3,40. Fu ricevuto alla Stazione dal Re, dal Principe Amedeo, dai ministri, dalle Case militari e civili, da tutte le autorità. Il Principe passò in rassegna la Compagnia d'onore; puscia ebbero luogo le presentazioni fra vive acclamazioni. La vettura reale in cui stavano il Re, Arnolfo e Amedeo si recò alla Consulta; dopo un quarto d'ora il Re ed Amedeo rientrarono al Quirinale.

Parigi 27 — Il *Temps* ha da Tunisi 26: Il *Giornale Ufficiale* reca un decreto del Bey che accorda un'indennità agli europei di Sfax in conformità alle proposte della Commissione.

Le indennità si pagheranno ratealmente. La prima rata che comprende metà dell'indennità totale fissata verrà pagata il 15 maggio.

Dubino 27 — Il giuri condannò Fagan a morte.

Pietroburgo 27 — Un Ukase ordina che una parte del Senato segga a Mosca durante l'incoronazione per promulgare gli Ukasi ed i manifesti imperiali ed occuparsi degli affari correnti.

Madrid 27 — Il re di Portogallo arriverà a Madrid l'11 maggio e vi resterà una decina di giorni.

Berlino 26 — La *National Zeitung* assicura nuovamente che il re Umberto è qui aspettato all'epoca delle grandi manovre di primavera.

Roma 26 — Domani il principe Amedeo, il principe Eugenio e il principe Arnolfo si recheranno alla stazione a ricevere gli sposi. Il Re, la Regina, la duchessa di Genova, e il principe di Napoli attendranno gli sposi all'ingresso dell'appartamento loro destinato.

Domani non avranno luogo ricevimenti. Dopo il pranzo serena davanti il Quirinale e ritirata con le fucile.

Pietroburgo 27 — Un proclama del direttore della polizia di Lublino (Polonia russa) proibisce la formazione delle società dette del Cuore di Gesù.

Madrid 27 — L'*Epoca*, giornale ufficiale, smentisce che la Spagna sia entrata nell'alleanza germano-austro-italica.

Berlino 27 — Telegrafano da Amsterdam che la regina di Svezia, la quale

si trova da un mese alla villa di Marage-Cur, affetta da malattia nervosa, si trova in fin di vita. La regina Sofia figlia del fu Guglielmo duca di Nassau, ha 53 anni.

NOTIZIE DI BORSA

26 aprile 1883
Bancnote austr. da L. 2.10,50 a L. 2,11 --
Rend. it. 5 Op. god. 1 luglio L. 89,23 a L. 89,18
id. id. 1 gennaio L. 91,40 a L. 91,45
Vienna, 27 aprile
Mobiliare 310,40 -- Rendita Aus. 77,50

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 22 al 28 Aprile

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 9
» morti » 2 » 1
Esposti » 2 » 1
TOTALI N. 20

Morti a domicilio

Elisabetta Joppi-Nicoletti fu Antonio di anni 79 casalinga — Ettore Colla di Pietro di mesi 4 — Rodolfo Parisio di Giulio di anni 19 studente — Luciano Del Missier di Giuseppe d'anni 3 e mesi 4 — Italia Nigris fu Francesco d'anni 15 cuoioceiro — Ermenegildo Marchioni di Giovanni di mesi 6 — Pietro Cusolini di Amadio di anni 1 — Anna Lirussi di Giovanni d'anni 2.

Morti nell'Ospitale civile

Maddalena Zirardo-Gasparini fu Giovanni d'anni 81 contadina — Caterina Bortolozzi fu Giuseppe d'anni 28 serva — Elisabetta Roman fu Costante d'anni 36 contadina. Totale N. 11.

Dei quali 4 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirò l'atto civile di Matrimonio

Giacomo Vuattolo agricoltore con Domenica Vellascig serva — Antonio Battocchi impiegato priv. con Giovanna Nicola agiata.

Pubblicazioni espone nell'Albo Municipale

Pietro Schiffo argentiere con Maria Vicario casalinga — Eugenio Scagnetti cordaio con Clotilde Bianchini setaiuola — Agostino Maiero tappezziere con Annalia Pravisani casalinga — Gio. Batta Metus impiegato con Lucia Chiopris casalinga — Felice Luz bracciante con Maria-Luigia Romor serva.

Carlo Moro gerente responsabile.

Per attestare una volta di più l'efficacia meravigliosa del *CALLIFUGO* di Lasz Leopoldo di Padova, pubblichiamo la seguente:

Spett. Direzione dell'Ufficio Annonci del Cittadino ITALIANO

UDINE
Soffrendo io atrocissimi dolori in un piede, causati da un callo inveterato, era ormai quasi impossibilitato al disimpegno del mio ufficio. Mille rimedi mi erano tornati inutili, se non danzosi. Lessi per caso sul *Cittadino Italiano* l'annuncio di Lasz Leopoldo di Padova, per me nuovo, del *CALLIFUGO*; ed io così per provare ancora una, ne feci l'acquisto. Felice pensiero! Dopo 14 giorni di cura, come per incanto, mi sentii cadere il callo... io era perfettamente guarito. Di ciò possono essere testimoni 250 persone che abitano in questo Istituto e quanti mi conoscono qui in Udine; ed io non ho parole per ringraziare ed encomiare il magnifico inventore. Udine, 21 marzo 1883.

GIOVANNI MISSIO.
Fortina del Seminario.

I sottoscritti proprietari dell'ex negozio **Adamo Stufferi piazza S. Giacomo, Udine**, avvertono che si trovano assenti in Braccetti con oro e seta, **Pianetti, Damaschi** in lana e seta, **Baldachini** con accessori, **Veli Umerali**, **Grissetto** e artigiani per colonnati, **Frangio frisoli**, **Enioli frisoli** a pizzo oro, argento, seta, **Frangio** per cordoni dorati, **Damaschi e Tappe** per cori, **Stole, Manipoli, Copricapi, side, Portachiavi** per laboruocelo. Assommo forniture apparati sacri. Promettono mediocrità sui prezzi da non temere concorrenza, sperando con ciò di vederli onorati da numerosa clientela.

URBANI e MARTINUZZI

ANTICA DITTA ADAMO STUFFERI
Piazza S. Giacomo, Udine.

D'AFFITTARE

In Piazza V. E.

Gli ex locali della Banca Popolare Friulana. Sopra il Caffè Corazza: l'ex studio avv. Presanti con altro due stanze annesse ad uso studio.

In casa del co. N. Caimo:

Una scuderia per 4 cavalli con fienile e sottoparco per carrozze. Due stanze ad uso scrittoio. Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti.

Fratelli ORTA.

NON PIU' INCHIOSTRO

Comprate la penna premiata *Heintze* e *Blanchet*. Basta immergerla per un istante nell'acqua per attorniarla una bella scrittura di color violetto, come il miglior inchiostro. L'adassimo per viaggiatori e uomini di affari. Alla penna va unito un rheschietto in metallo.

Trovate la vendita all'ufficio annunzi del *Cittadino Ita-*